

Il progetto



**Tre poli sportivi e 13 miliardi
i numeri della scommessa**

Tre poli sportivi in un'area di dodici chilometri quadrati, quarantadue impianti (trentatré esistenti) e tredici miliardi di investimenti: sono questi i numeri principali per organizzare le Olimpiadi del 2020. Roma sarà divisa in tre zone: Parco Olimpico, Fiera di Roma e Tor Vergata, l'unica da realizzare ex novo. Ma anche il fascino del Colosseo e dei Fori Imperiali. Allo stadio la cerimonia di apertura, chiusura, atletica e finale di calcio maschile. Al Flaminio di scena il rugby; l'Eur candidato per il basket e al circo Massimo il beach volley.



mento in difesa dei consumatori si schiera contro il via libera del Comune alla candidatura della Capitale, perché «la città non è nelle condizioni di ospitare l'evento» e, in attesa della decisione del Tar, chiede la creazione di un Osservatorio che studi le criticità metropolitane. Tra i parlamentari leghisti, qualcuno ricorda il buco finanziario dei Mondiali del 1990 e le infrastrutture che da allora sono state abbandonate a se stesse. Ma l'entusiasta Alemanno, al contrario, sottoli-

quatici; ma ha già un'altra concorrente: Napoli. Alfredo Ponticelli, assessore allo sport del Comune partenopeo, è convinto che la città del Vesuvio possa essere un buon partner per Roma. L'impressione è che i rivali della capitale siano prima di tutto in Italia, prima che tra le altre candidate internazionali (si parla già di Madrid, Instambul e Tokyo). E lo dimostra l'appello all'unità del presidente del Coni.

FRONTE INTERNO

Cadere per il «fuoco amico» è un rischio che Gianni Petrucci non vuol correre: Roma si è aggiudicata solo il primo round della lunga corsa al 2020. «Mi auguro che questa sia la candidatura di tutto il Paese», dichiara a caldo il numero uno dello sport «Venezia era un nome forte, ma al confronto con il progetto romano non aveva altrettanti requisiti». Brucia ancora la sconfitta subita nell'edizione dei Giochi del 2004, quando fu Atene ad ospitare la manifestazione. All'epoca in molti si schierarono contro la designazione della città eterna e la mancata compattezza fu, secondo Petrucci, decisiva nel perdere quell'evento. Roma deve essere il sogno olimpico per tutti, per riportare in Italia quei giochi che mancano dal 1960. ♦

JUVE, DELNERI E MAROTTA

Contratto fino al 2013 per Beppe Marotta, neo direttore generale della Juve; contratto biennale per Gigi Delneri. La firma ieri nella sede bianconera, stamattina la presentazione Vinovo.

nea come molti di quei luoghi siano già pronti per ospitare la manifestazione sportiva.

Il sindaco di Venezia, furibondo, parla di penalizzazione del Nord e del popolo veneto, appoggiato dal suo predecessore Massimo Cacciari. Il primo cittadino di San Marco chiede almeno la delega per i giochi ac-

Dall'incubo apartheid all'evento mondiali La sfida del Sudafrica

Campagna di sensibilizzazione "Football for development" organizzata da Uisp, Provincia di Roma e centro antirazzista L'allarme-prostituzione dal Mozambico durante il torneo

Dossier

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sport@unita.it

Era una nazione divisa per razza e a ogni etnia avevano assegnato uno sport. Quello dei Boeri, gli oppressori, era il rugby con le migliori strutture. Il cricket era lo sport riservato agli inglesi, mentre al calcio venivano relegate le masse di neri segregati. Nel 1995 Nelson Mandela esortò l'intero paese ad accantonare le differenze e raccogliersi attorno alla propria squadra, che quell'anno, per la prima volta, si trovava ad ospitare i mondiali di rugby. Dopo 15 anni, oggi il Sudafrica si avvia all'esame di maturità, ospitando l'evento sportivo più seguito al mondo dopo il Superbowl. Mancano 22 giorni all'apertura dei mondiali di calcio, un avvenimento atteso da sei anni, vissuto in tutto il continente africano come un'occasione di riscatto e rilancio. La segregazione, la divisione per circoscrizioni in base al colore della pelle, l'apartheid, sconfitta solo nel 1994 con l'elezione del primo presidente nero.

Tutto questo rappresenta la candidatura simbolo di un'Africa che stenti e miseria vuole emergere: «I mondiali sono una grande occasione per combattere xenofobia, razzismo e cancellare la percezione negativa che si ha del continente africano. Spesso ci diciamo che saranno i mondiali più belli di sempre, perché sappiamo che non potremo sbagliare nulla, ma noi abbiamo già vinto», ha detto l'ambasciatrice della Repubblica sudafricana in Italia, Thenjiwe Mtintso, presente ieri presso la sede della Fnsi alla presentazione della campagna "Sudafrica - Dalla lotta all'apartheid ai mondiali di calcio del 2010", nell'ambito del progetto "Football for development", patrocinata dalla Provincia di Roma e organizzata, assieme a Peace Games e al Centro antirazzista Benny Nato, dalla Uisp-Unione italiana sport per tut-

ti. Diversi i temi affrontati, oltre a una campagna di sensibilizzazione nei confronti degli operatori della comunicazione, chiamati a raccontare il Sudafrica anche fuori dagli stadi. Per il calciatore e il cronista che si distinguono in temi di lotta al razzismo e di diritti dei popoli verrà assegnato il premio "Nelson Mandela". Dove ancora il razzismo è abitudine di molti, dove affiora la povertà, dove esiste la tratta delle prostitute, «schiave», come vengono chiamate a quelle latitudini. Già durante lo scorso mondiale in Germania ci fu un'invasione di circa 40mila prostitute provenienti dall'Europa dell'est. E anche quest'anno i movimenti al confine, soprattutto con il Mozambico, suggeriscono di tenere alta la guardia, la domanda non mancherà e per questo è nata la campagna "Red Light 2010". La Uisp dialogherà con il territorio sudafricano, lontano da stadi e telecamere, regalando anche speciali kit di avviamento al calcio

L'ambasciatrice Mtintso
«Sappiamo che non potremo sbagliare, ma abbiamo già vinto»

Pallone per gli oppressi
Il rugby dei boeri, il cricket inglese: i neri giocavano a calcio

per i ragazzi delle aree più disagiate, con l'obiettivo di facilitare la creazione di nuove strutture sportive. «Il Sudafrica è il paese simbolo della liberazione dal segregazionismo e dal pregiudizio: abbiamo tutti da imparare. Questi Mondiali devono lasciare un'eredità positiva. Evitiamo di dimenticare il Sudafrica una volta finiti i mondiali», l'esortazione di Filippo Fossati, presidente Uisp. Per il continente nero dovrà essere un mese tutto da incorniciare, anche se i fatti di terrorismo avvenuti in Angola durante la scorsa Coppa d'Africa suggeriscono la massima prudenza. Ma l'Africa vuole ripartire e l'«ubuntu» non mancherà, quella calda accoglienza tutta africana. ♦